

BERLUSCONI

Aveva assicurato: indispensabile il dialogo per le riforme. Dopo appena settanta giorni di governo ogni disponibilità è sepolta

Il taglio dei costi della politica? Le province sono tutte lì, e in autunno arriverà una leggina ad hoc per aumentare il numero dei ministri

Un salvagente per sé Tutto il resto può attendere

di Marcella Ciarnelli / Roma



Silvio Berlusconi alla conferenza stampa nel Palazzo Reale di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Da «se po'ffà» alla «cloaca». Eccoli qui i primi settanta giorni del governo Berlusconi, cominciati con un'innovativa disponibilità al dialogo e approdati ad un'offesa senza precedenti al Csm, di cui comunque il premier è responsabile anche se ne ha preso pilatescamente le distanze dato che a formularla, e poi a cercare goffamente di rimangiarsela, è stato il suo capogruppo al Senato.

Promesse e misfatti. Impegni sottoscritti e tentativi palesi di asservire a sé ed ai propri interessi le regole che dovrebbero essere di tutti. Effetto annuncio, cioè propaganda e, nel caso di un qualche risultato, il saperselo vendere come epocale.

Esempio calzante e recente, la spazzatura di Napoli e della Campania. Se in centro città il problema sembra ridimensionato, l'hinterland soffre ancora. Per risolverlo ci «vorranno almeno due anni» ha confermato lo stesso premier, «a volere essere ottimisti». L'emergenza è dunque dietro l'angolo. Ma intanto si festeggia come se tutto fosse finito. L'atteggiamento del Cavaliere ha una qualche ragione, a pensarci bene. In fondo quello della spazzatura è stato l'unico impegno, anche se parzialmente, mantenuto dei tanti elencati in campagna elettorale e che sembravano doversi avviare a soluzione nei primi cento giorni di governo. E' vero, ne mancano una trentina al traguardo, ma è difficile immaginare che il mese di agosto sia il più adatto a legiferare. Lo ha teorizzato un importante membro del governo, il ministro Frattini, che ad agosto «è una questione umanitaria fare le ferie».

L'Alitalia naviga a vista non c'è traccia della diminuzione delle tasse e dell'eliminazione del bollo auto...

La sensazione è stridente. Le promesse fatte non sono state mantenute ed invece hanno avuto priorità interventi che vanno solo a vantaggio di Berlusconi. Così è. La volontà di dialogare, innanzitutto sulle riforme come più volte ha invitato a fare il Capo dello Stato, il Cavaliere l'ha dimenticata nel giro di pochi giorni anche se i suoi alleati leghisti non sembrano intenzionati a seguirlo su questa strada. Ma nemmeno questo è servito a farlo ritornare nell'alveo di un confronto nel bene del Paese. Al diavolo gli impegni e le promesse. E' caduto in pochi giorni il velo sull'obbiettivo principale. E cioè salvare se stesso dai magistrati.

Giustizia

Uno scafandro contro i processi ma già pensa al controllo sui giudici

Prima l'immunità per sé, travestita da immunità per le quattro più alte cariche dello Stato, che però non ne usufruiranno non avendo procedimenti giudiziari aperti. Quanto all'immunità parlamentare, quella per i suoi, l'ha prima lanciata, poi è tornato indietro. Il 25 giugno ha abolito le norme antiriciclaggio e antievasione. Ma l'attacco alla magistratura è ad alzo zero. Contro di me una persecuzione, ha detto. E la giustizia va riformata «ab imis», alle radici. E dunque ha lanciato, oltre alla vecchia separazione delle carriere, anche una riforma del Csm, a cui verrebbe sottratto il potere di autocontrollo dei giudici, sostituito da un comitato di saggi. Naturalmente designati - e dunque controllati - dal governo.

Bollo auto

L'ultima promessa in zona Cesarini: abolizione graduale per auto e moto

L'Ici l'ha abolita davvero. L'ha tolta ai ricchi, perché ai proprietari di case al di sotto di un certo reddito l'aveva già cassata il governo Prodi. Essendo una tassa federalista, i comuni ancora ne piangono l'estinzione. Ma il bollo auto, quello è rimasto. Erano le ultime battute della campagna elettorale, e dallo schermo di Matrix - non senza l'appello agli elettori dell'Udc e della Destra di Storace a non «disperdere il voto» - Berlusconi annunciò «l'abolizione graduale, nel corso degli anni, del bollo su auto, moto e motorini. Intendiamo abolire questa tassa gradualmente fino ad arrivare alle auto di una certa cilindrata, favorendo anche il cambio delle auto». Poi la promessa è svanita dall'orizzonte: cinque anni sono lunghi...

Le riforme

«Non c'è un uomo solo al comando» Basta un mese, ed è dietrofront

Subito dopo il risultato elettorale, il 14 aprile si dichiarò pronto a lavorare con il Pd sulle riforme: «Siamo sempre stati aperti nei confronti dell'opposizione per lavorare assieme e ad accettare il loro voto, là dove i nostri provvedimenti anche loro li vedessero nell'interesse del paese. Non cambieremo nulla di questo nostro atteggiamento che è stato sempre aperto e dialogante». Il 13 maggio alla Camera rincarò: «Il dialogo può e deve cominciare da subito» e «non può esserci un uomo solo al comando». Il 13 luglio, invece, ci ha ripensato: «Se dall'altra parte ci sono persone responsabili bene, se no meglio non dialogare». Perché «sono determinatissimo a cambiare l'Italia».

Bossi-Calderoli, il «patto» della diplomazia doppia

Il senatur: «Non mollo Berlusconi». Il ministro tesse la tela con il Pd: «Tutto per il federalismo»

di Luca Sebastiani / Roma

UNO DIALOGANTE a sinistra, l'altro rassicurante a destra. Roberto Calderoli che mantiene aperto il canale del dialogo col Pd e Umberto Bossi che giura fedeltà alla maggioranza. I due leader del Carroccio si sono fatti due conti e ci hanno messo poco a capire che nel nuovo clima d'incomunicabilità tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi, sarebbe stato proprio il federalismo a fame le spese, assfiato

dal clima irrespirabile. Per questo hanno abbozzato una doppia diplomazia, si sono distribuiti i ruoli e sono partiti al salvataggio della priorità assoluta della Lega. Che Bossi si dovesse lavorare il Cavaliere era abbastanza scontato. Dopo aver determinato la caduta del primo governo Berlusconi e la sconfitta del centrodestra nel '96, il Senatour ha decisamente un grande ascendente sul premier. E ieri, dopo aver disertato il Consiglio dei ministri di Napoli, ha voluto mandare un segnale di distensione. Tanto per fugare i dubbi che in que-

ste ore le malelingue stanno spargendo sullo stato di salute dell'alleanza Lega-Pdl. «Io non scarico i miei alleati - ha lanciato da Venezia - e se Berlusconi vuole la riforma della giustizia, va bene anche a me». Più chiaro di così. Per incassare la sua priorità, il federalismo, la Lega è pronta ad ingoiare anche la riforma della giustizia. Nel ruolo del cattivo, Calderoli recita invece un'altro copione e usa un doppio linguaggio. In mattinata, infatti, ha espresso qualche perplessità sulla linea berlusconiana. La riforma del federalismo è un provvedimento bello corposo di per sé, ha detto, e «ho qualche dubbio sul fatto

che si riesca a fare tutto». Uno scetticismo che stona con la sicurezza manifestata dal Cavaliere di tenere insieme le due riforme e di approvarle prima della fine dell'anno. Ma il dubbio del ministro della Semplificazione cerca di lasciare aperta la strada del dialogo col Pd e d'aprire uno spiraglio dopo che Veltroni ha minacciato di chiudere sul federalismo se a questo fosse stata legata la riforma della giustizia. Dopo che nel 2006 la Devolution venne cancellata da un referendum voluto dalla sinistra, la Lega è diventata molto sensibile al dialogo con l'opposizione. Per fare una riforma del genere, ci vuole un ampio sostegno in

Parlamento. Anche le truppe del Carroccio ne sono consapevoli. «Noi il dialogo lo vogliamo e facciamo di tutto per tenerlo in piedi», dice il senatore Massimo Garavaglia. Del resto, spiega, non c'è ragione che il federalismo finisca per essere la vittima delle beghe politiche. «Sono state tutte le forze politiche ad approvare il federalismo collegato al Dpef». Anche il senatore Piergiorgio Stiffoni è dello stesso avviso e assicura «che il canale del dialogo con l'opposizione è sempre stato aperto e aperto resterà». Sulle recenti parole di Veltroni poi, afferma di aver «piena fiducia» nella diplomazia della coppia Bossi Calderoli.

ALEMANNO

Fischi per il sindaco a San Lorenzo



Qualcuno si è anche messo a piangere, di rabbia, quando ha visto il sindaco Gianni Alemanno entrare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma. L'occasione era la commemorazione dei caduti del bombardamento anglo-americano del 19 luglio del 1943, quando 4 mila bombe, sganciate dagli anglo-americani sullo scalo merci, provocarono 3 mila morti e 11 mila feriti. In particolare un anziano con in mano lo stendardo

dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani), tra i denti ricordava: «Nessun fascista era mai entrato in questo quartiere». E non era il solo a farlo. Mentre Alemanno parlava all'interno del Parco dei Caduti, qualche esponente del circolo Prc di San Lorenzo ha addirittura distribuito dei volantini per denunciare «le inquietanti analogie tra le leggi razziali e il pacchetto sicurezza in cui si prevede la raccolta delle impronte digitali per i rom e l'impiego dell'esercito in veste di tutore dell'ordine pubblico». L'accoglienza non è stata troppo gradita dal sindaco che ha trovato il tempo di battibeccare con uno dei contestatori. Nel pomeriggio Alemanno ha confermato l'intenzione di modificare la teca dell'Ara Pacis, «non abatterla, non ci sono i soldi. Però la vogliamo integrare con il tessuto urbano». La ricetta: forse un concorso.

IL CASO A due passi da Giugliano, era uno dei Comuni-ricicloni della Campania: ora il consorzio di raccolta è stato tagliato, non ci sono nemmeno i soldi per la benzina dei camion

Il «miracolo-inverso» di Parete: dopo il decreto-discariche arriva l'immondizia...

EDUARDO DI BLASI

L'emergenza rifiuti, a Parete, comune di 10 mila anime nella provincia di Caserta, giusto a ridosso di quella di Napoli per il lato di Giugliano, si sta manifestando in queste ore, con i lavoratori della raccolta differenziata che, preoccupati della propria situazione contrattuale (sono per la maggior parte Lsu), hanno incrociato le braccia e il consorzio di bacino (GeoEco) che raccoglie la spazzatura dei 26 comuni dell'area (da Aversa a Casal di Principe, da Capua a Villa Literno), che non ha i soldi per mettere la nafta nei camion che dovrebbero andare a raccogliere l'immondizia, con il risultato

che escono solo i mezzi che hanno il serbatoio mezzo pieno. Una situazione complicata che si è manifestata in maniera evidente in corrispondenza con la messa in esecuzione del decreto rifiuti emanato dal governo Berlusconi. Un miracolo al contrario che, invece di far scomparire l'immondizia dalle strade, qui a Parete l'ha fatta comparire (circostanza che, assicurano gli amministratori locali, non si era mai vista in questo che è uno dei «comuni ricicloni» della Campania, anche nei momenti più gravi della crisi che ha attraversato la regione). Spiega il sindaco di Parete Luigi Virrengia (a capo di una giunta civica multicolore sostenuta, tra gli



Cassonetti per la raccolta differenziata incendiati ad Ottaviano, Napoli. Foto Ansa

altri, da esponenti di Rifondazione, Forza Italia e Pd) che la questione è dovuta all'indeterminatezza in cui è stato lasciato il consor-

zio GeoEco (presieduto da Isidoro Orabona, vicino a Forza Italia) proprio da quel provvedimento del governo. «Si provvedeva alla sop-

pressione dell'attività dei consorzi, senza indicare un capomissione che sostituisse, nel nostro caso, il presidente in carica. Il presidente del GeoEco ha continuato a lavorare in supplenza, chiedendo di volta in volta al Commissariato le autorizzazioni necessarie. Il capomissione è arrivato solo dieci giorni fa, ma non c'è nessun meccanismo automatico, e così la situazione resta nell'indeterminatezza. Tra l'altro, facendo la raccolta differenziata, continuavamo ad avere il problema di dove portare la frazione umida, e nessuno ci dà una risposta».

Il risultato di questo andazzo in cui il GeoEco esiste pur essendo condannato allo scioglimento,

spiega il presidente del Consiglio comunale di Parete Marco Monaco (esponente dello Sdi di Nencini), è stato che «i fornitori non hanno più voluto far credito al GeoEco, e anche i sindaci, che già vi contribuivano, non hanno avuto a disposizione i soldi per superare il momento di crisi». Così chi c'è riuscito ha sottratto al proprio bilancio comunale i soldi per la benzina dei mezzi (sperando non fossero a fondo perduto), chi non ne aveva la possibilità, o ha ritenuto di aver già contribuito a sufficienza al mantenimento del GeoEco (che è una s.p.a. tra i comuni consorziati, e vanta tra l'altro crediti nei confronti di questi di centinaia di migliaia di euro), ha dovuto pas-

sare il turno. Non senza lamentarsi del servizio più che scadente ricevuto. C'è da dire che negli ultimi mesi il GeoEco ha anche deciso di assumere personale, circostanza che visto l'imminente scioglimento, ha insospedito più d'uno, e convinto chi gravitasse attorno al consorzio che si potessero aprire nuove strade verso l'assunzione. Giusto ieri il presidente del Consiglio Berlusconi ha ribadito in una lettera ai sindaci campani che i nove Consorzi di Bacino delle province di Napoli e Caserta, saranno riassunti in un singolo organismo e ha chiesto ai primi cittadini campani di fare la propria parte. La situazione sembra d'altronde rimasta nell'inadeguatezza.